

La Chiesa Reggina e l'Unità d'Italia*

L'esigenza di approfondire i rapporti intercorsi fra le Istituzioni ecclesiastiche, responsabili della cura delle anime e custodi di un ordine sociale sancito e legittimo, e lo Stato italiano, nato dopo anni di convulse e travagliate lotte sociali, è nata dalla volontà di chiarire i rispettivi ruoli e posizioni, determinare apporti e detrazioni, comprendere le idee e le aspirazioni, attraverso i documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria-Bova e presso altri Archivi e Biblioteche della città. Questa esigenza ha trovato espressione in una mostra documentaria presentata il 9 aprile 2011 in occasione di una giornata di studio sul tema *Un Paese da fare: il cantiere dell'Unità*, promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria. È emerso un quadro sfaccettato e ricco di sfumature; la Chiesa difendeva le prerogative regie ed ecclesiastiche, avversava le lotte sociali perché sovvertitrici di un sistema regolato e legittimo necessario a mantenere un ordine e una stabilità che i rivoltosi minacciavano, un equilibrio e un assetto politico legale e imprescindibile per la società, ma turbato da *seditiones homines ... erinnyum more*, uomini sovvertitori che piombano sulla società facendone a brandelli gli ordinamenti, con i costumi e i comportamenti delle erinni, come scrive nel dicembre del 1868 monsignor Mariano Ricciardi, arcivescovo di Reggio Calabria¹. Parte del clero, di contro, abbracciava le idee liberali ricoprendo, in alcuni casi, ruoli apicali all'interno dei moti rivoluzionari.

* Mostra documentaria Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. V. Zoccali" di Reggio Calabria, 9-15 aprile 2011.

¹ M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Antenore editore, Padova 1969, p. 19.

Le vicende del Risorgimento italiano ruotano attorno a figure emblematiche e controverse che, per una serie di circostanze, favorevoli per gli uni e sfavorevoli per gli altri, hanno cambiato i destini dell'Italia: Pio IX, Francesco II di Borbone, Vittorio Emanuele II di Savoia, Giuseppe Garibaldi e altri personaggi minori hanno combattuto, ognuno per ideali impregnati dalle correnti democratiche oppure reazionarie che soffiavano in tutta Europa; sebbene i loro propositi erano legittimi e condivisibili, non sempre produssero gli effetti sperati.

Il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio erano attraversati da fermenti liberali come avveniva in tutti gli Stati preunitari. Molte speranze erano riposte nel pontefice Pio IX; l'elezione di Giovanni Maria Mastai Ferretti al soglio pontificio nel 1846, coincise con un clima di entusiasmo, esaltazione e fiducia nelle forze liberali e democratiche. Nato il 13 maggio 1792 a Senigallia, Giovanni Maria fu ordinato sacerdote nel 1819 e a trentacinque anni ricoprì l'incarico di vescovo di Spoleto, dove gestì con abilità e diplomazia l'insurrezione del 1831. Pio IX credeva nelle forze democratiche e liberali, nella capacità reattiva dei popoli, ma non nella loro forza sovversiva, nella loro determinazione a ribaltare lo *status quo*, necessario a mantenere l'ordine costituito, credeva nelle forze reazionarie ma non era disposto a capitolare di fronte a loro. Il mondo politico dei moderati della Penisola accolse con clamoroso favore la sua elezione a Papa; celebre è rimasto il suo discorso dalla loggia del Quirinale che terminava con l'esclamazione "Gran Dio benedite l'Italia!"².

I fermenti liberali che sfociarono in tumulti nel Regno delle Due Sicilie e poi nel resto del Regno, costrinsero il sovrano Ferdinando II di Borbone a concedere uno Statuto. Seguirono il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio. Gli avvenimenti del 1848 e la delusione dei liberali italiani per i fatti e gli insuccessi riguardanti la perdita del Lombardo-Veneto sfociarono in insurrezioni contro i legittimi sovrani, lo stesso Pio IX dovette fuggire da Roma e trovare riparo a Gaeta presso il Borbone. Intanto nella Città eterna, nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1849, fu proclamata la Repubblica Romana. Il ritorno del Papa a Roma, grazie all'intervento delle truppe francesi di Napoleone III, coincise con una chiusura di

² AA.VV., *I Giubilei nella Storia*, Viviani editore, Roma 2000, pp. 387-388.

³ Ivi, p. 393.

Pio IX alle istanze liberali e con la salvaguardia delle prerogative temporali del Sommo Pontefice³. A tal proposito interessante è un documento del cardinale Antonio Maria Cagiano, dal quale emerge la difficoltà della Santa Sede a gestire l'anelito di libertà nutrito dal popolo e la necessità di guidare il gregge sul cammino della rettitudine per *deperditam ovem peramantem quae-sivit, eamque repertam, atque sicut humeris impositam gaudens ad ovile retulit*.⁴ Durante il Concilio Vaticano I, prima che fosse sospeso a causa dell'occupazione piemontese, i Cardinali approvarono all'unanimità la Costituzione *Dei Filius* con la quale si condannarono alla radice gli errori filosofici dell'età moderna. Il 18 luglio 1870, in occasione dell'ultima sessione, fu votata la Costituzione *Pastor Aeternus* con la quale si affermava ancora una volta il primato papale e si definiva l'infallibilità di magistero del Papa.

Il giovane sovrano Francesco II di Borbone fu protagonista degli eventi rivoluzionari accaduti nel Regno delle Due Sicilie. Nato a Napoli il 16 gennaio 1836, fu educato dai Padri Scolopi secondo rigidi e religiosi precetti; figlio di Ferdinando di Borbone e di Maria Cristina di Savoia, divenne Re del Regno delle Due Sicilie il 22 maggio 1859, quinto e ultimo sovrano della dinastia Borbone. Dopo la caduta della Sicilia in mano ai rivoluzionari, Francesco II decise di lasciare Napoli e ripiegare a Gaeta, dove dovette difendersi dall'assedio dei garibaldini, fino alla capitolazione e all'esilio a Roma nel febbraio 1861. Il sovrano esule fu accolto al palazzo del Quirinale da Pio IX, difensore del diritto regio dei Borbone al trono, per poi andare a palazzo Farnese, residenza di famiglia; morì in esilio il 27 dicembre 1894. Lo sbarco di Giuseppe Garibaldi a Marsala in Sicilia e il rapido avanzare dei garibaldini, grazie anche al tradimento dei gerarchi borbonici, indussero il giovane sovrano a riportare in vigore la Carta Costituzionale concessa dal padre nel 1848 e di fatto mai abrogata⁵.

⁴ La formula di ritrattazione è una sostanziale affermazione dell'infallibilità papale, proclamata nel corso del Concilio Vaticano I indetto da Pio IX il 18 luglio del 1870 ma sospeso nell'ottobre dello stesso anno a causa della presa di Roma. Il Pontefice cercò di recuperare il prestigio e il primato che i liberali stavano mettendo in discussione, e vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica del nuovo Stato italiano; promulgano nel 1874 il *Non Expedit*, disposizione che affermava la non conformità tra professione di fede cattolica e la politica italiana. ASDRCB, Vescovi, busta 40. 1863 maggio 28, Roma.

⁵ Collezione delle Leggi e dei Decreti del Regno delle Due Sicilie. Napoli, Stamperia Reale, 1860.

Parte dei liberali italiani che avevano sperato in un'Italia confederata sotto la guida di papa Pio IX⁶, delusi dopo l'esperienza del 1848, rivolsero le loro speranze su Vittorio Emanuele II, che non abrogò lo Statuto Albertino ma anzi, con l'aiuto del ministro e diplomatico Camillo Benso di Cavour, mirò a cucire rapporti diplomatici con la Francia di Napoleone III e con Giuseppe Garibaldi, per assecondare le mire espansionistiche del Piemonte che poi sfociarono in un disegno più ampio e largo di conquista di tutti gli Stati che costituivano l'Italia.

Vittorio Emanuele II di Savoia nacque a Torino il 14 marzo del 1820; fu l'ultimo re di Sardegna, dal 1849 al 1861, e il primo Re d'Italia, dal 1861 al 1878. Visse violente e tormentate vicende che condussero all'indipendenza dall'Austria e alla nascita del Regno d'Italia, fregiandosi così del titolo di Padre della Patria. Il padre, Carlo Alberto di Savoia Carignano, aveva aperto la strada al lungo e difficile percorso indipendentistico, concedendo, in seguito alle sommosse italiane del 1848, una prima Costituzione di contenuto alquanto liberale e dichiarando guerra all'Austria. Divenuto sovrano dopo l'abdicazione del padre in seguito alle sconfitte dei liberali a Custoza nel 1849, Vittorio Emanuele non revocò, come già detto, lo Statuto concesso dal padre, ma mantenne una politica moderata e conservatrice, poco propenso a trattare con i patrioti, come aveva fatto Carlo Alberto, al quale anzi rimproverava un'eccessiva debolezza nei confronti dei liberali. Le dure e sanguinose battaglie che seguirono, l'abilità diplomatica e negoziatrice di Cavour, la tenacia e la caparbia di Garibaldi e la forza del popolo che al grido di "Viva Verdi" inneggiava in realtà a "Vittorio Emanuele Re d'Italia", condussero alla creazione del regno d'Italia nel 1861. Morì il 5 gennaio 1878.

Con un decreto a firma del pro-dittatore Giorgio Pallavicino del 1860 furono abrogati tutti i privilegi e le immunità in favore degli ecclesiastici tanto nelle materie civili quanto nelle penali⁷. Il ministro di Grazia e Giustizia e de' Culti Matteo Raeli inviò a papa Pio IX una lettera contenente vaste garanzie di libertà nell'esercizio del potere spirituale⁸, ma al tempo stesso tutte le concessioni relative a esenzioni fiscali – la franchigia po-

⁶ Come auspicato da Vincenzo Gioberti, fautore della corrente politica neoguelfa.

⁷ ASDRCB, *Curia*, fondo in corso di riordinamento.

⁸ *Ibidem*

stale⁹ – decreti papali – la circolazione dell'Enciclica *Quanta Cura* – furono vincolate all'approvazione o al rigetto da parte del Governo Italiano¹⁰; ogni documento ecclesiastico necessitava del *Regio Exequatur*¹¹ e subì delle revisioni e rigidi controlli da parte dello Stato Italiano.

Con un documento del 10 giugno 1861 a firma dell'arcidiacono Giovanni Labocetta, del tesoriere Vincenzo Montesano, del teologo Giuseppe Andiloro e di altri canonici reggini, fu denunciato "l'inqualificabile sequestro" delle rendite dei beni tutti della Mensa,

«rendite che il Diritto Canonico e le leggi civili imperanti dichiarano inviolabili e sacre. ... Tale sequestro, di cui s'ignora la causa legale, operò di già la paralisi di ogni introito, e la mancanza totale dei mezzi, onde provvedere agli urgenti e quotidiani bisogni del *Divin Culto* e della numerosa messe dei poveri e stabilimenti di pietà. ... Tale inqualificabile sequestro non produrrà altre conseguenze che lo sperpero delle rendite, dei diritti, dei titoli della proprietà della Chiesa, le imprecazioni del pauperismo e lo scandalo di questa popolazione»¹².

Il Clero e il popolo reggino contribuirono con raccolte di donativi e denaro da inviare a Sua Santità nell'ora più difficile del suo Pontificato, lo stesso avveniva nel resto dell'orbe cattolico¹³.

Il febbrile e tormentato clima politico che vide protagonisti i Borbone, i Savoia ed il Pontefice, afflisse la Diocesi reggina. L'arrivo di Garibaldi e dei suoi uomini a Reggio nell'agosto del 1860 diede vita a un moto cruento che si concluse nella battaglia contro le milizie borboniche presso piazza Castello, alla fine della quale vinsero le forze antigovernative. Le truppe ostili al regime attaccarono il Seminario e penetrarono all'interno dell'episcopio dove l'arcivescovo Mariano Ricciardi si trovava con altri prelati. Gli assalitori tentarono di raggiungere il Presule e assalirlo, ma questi riuscì a fuggire e a trovare riparo nel Convento dei Cappuccini all'Eremo della Consolazione¹⁴.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ibidem*

¹² ASDRCB, *Autorità civili e militari*, fondo in corso di riordinamento.

¹³ ASDRCB, *Curia*, fondo in corso di riordinamento.

¹⁴ C. GUARNA LOGOTETA, P.F. RUSSO, *Storia della archidiocesi di Reggio Calabria*, v.3, Laurenziana, Napoli 1965, p. 266.

Mariano Ricciardi fu vescovo molto amato dai fedeli della Diocesi reggina, rimpianto quando dovette lasciarla per andare in esilio a Marsiglia per decreto regio del 23 settembre 1860. Significativa, a tal proposito, è la lettera scritta dal vicario generale Francesco Bosco all'Arcivescovo il 31 marzo del 1860, in cui è sollecitata un'azione dura e repressiva nei confronti dei facinorosi e rivoltosi e una fervida preghiera per la salute del Papa e per il suo sostentamento:

«Quanto più fiera è la persecuzione, che i nemici della Religion Cattolica anno mossa contra la Chiesa, tanto maggiore l'impegno che in noi destarsi, perché nella tremenda lotta, che l'inferno à suscitata, non omettesimo di innalzare voti all'Altissimo, onde si degni abbreviare giorni di tribolazione ed angustie, da cui è visitata la Chiesa e l'augusto Suo Visibile Capo... Ella spiegherà tutta la energia, perché i fedeli alla di Lei cura affidati più nervosamente preghino pel Vicario di Gesù Cristo e per l'immortale Pio IX... Ella metterà tutta la sollecitudine, perché, dando compiuta pubblicazione alla Pastorale... alle preghiere aggiunga ciascuno la offerta del suo obolo in attestato di ossequio e divozione ed amore al comun Padre e Pontefice». ¹⁵

Il Presule si sforzò di redarguire il suo gregge dissuadendolo da comportamenti eversivi, ammonendolo a guardarsi dalle parole dei miscredenti liberali

«che stillan mele in apparenza attossicano, ed avvelenano i semplici, con promettere una vana libertà incantano ed adescano specialmente la inesperienza ed oziosa gioventù, traendola alla indolenza ed allo sfrenamento delle passioni» ¹⁶.

Con una lettera del 23 settembre 1860 l'Arcivescovo scrive al signor canonico Gioacchino Pangallo:

«Poiché ... mi è forza di cedere alla violenza, onde il Governatore Politico e Militare di questa Provincia mi costringe a dipartirmi da questo mio amatissimo gregge, credo necessario pregarla ... che convocando senza indugio il reverendissimo Capitolo di questa Metropolitana curi di eleggere una deputazione ... A fare con esatto inventario la consegna del Palaz-

¹⁵ ASDRCB, *Vescovi*, busta 40.

¹⁶ *Ibidem*

zo Arcivescovile di tutti i mobili e corredo in esso esistente per ogni tutela dei diritti di questa Chiesa». ¹⁷

Durante l'esilio dell'Arcivescovo, la Chiesa reggina fu retta da una commissione formata dai canonici: Domenico Margiotta, Marcello De Nava e Antonino Rognetta, ai quali si aggiunsero il penitenziere Giovanni Salazaro e il teologo Giuseppe Andiloro. In quel periodo il Governo Italiano incamerò i beni ecclesiastici e soppresse gli ordini religiosi. Monsignor Mariano Ricciardi gestì, dunque, gravose e dolorose abrogazioni del proprio potere e delle proprie prerogative. I reggini lo sostennero sempre durante l'esilio con collette e soprattutto con il dono di uno splendido calice in argento sbalzato e cesellato ¹⁸. L'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria-Bova conserva un ricco carteggio intercorso fra il Presule e il clero reggino che denota l'affetto e la sollecitudine nutriti per gli amati fedeli, e l'amarezza per l'attacco subito da Santa Romana Chiesa.

Una lettera del 1861 documenta la partecipazione del clero reggino all'evento drammatico vissuto dall'amato Arcivescovo:

«... l'Arcivescovo di questa Archidiocesi D. Mariano Ricciardi non prima di una reiterata intimazione del Governo Dittatoriale e di una protesta ch'egli diè fuori in presenza di tutto il suo Capitolo, si allontanò da questa città; donde recatosi fin dal 1° ott. direttamente a Marsiglia vi continua oramai da quattro mesi a dimorare tuttora, dacché nessun richiamo, nessun atto governativo lo sciolse sino a questo momento da quella intima di andar via fuori regno. Una comunità d'ecclesiastici, la quale è solo istituita ad amministrare i benefici vacanti, e sa purtroppo che il proprio Pastore fu violentemente strappato all'amore e riverenza de' suoi diocesani e visse lungi nell'esilio forzato ma pur visse la Dio mercé e anela il momento di tutto spendersi con l'apostolico e indefesso suo zelo alla salute del suo gregge» ¹⁹.

Un altro documento datato febbraio 1861 e firmato dai canonici e sacerdoti a capo della deputazione di controllo della diocesi durante l'assenza dell'Arcivescovo contiene la perorazione della causa infelice dell'esule:

¹⁷ ASDRCB, *Autorità civili e militari*, fondo in corso di riordinamento.

¹⁸ Oggi conservato presso il Museo Diocesano di Reggio Calabria-Bova.

¹⁹ ASDRCB, *Autorità civili e militari*, fondo in corso di riordinamento.

«Sin dal 1° di ottobre questa Chiesa Metropolitana è vedovata del suo amato Pastore, cui una reiterata intimazione del Governo di quel tempo costrinse ad uscire dal Regno. Già volge il quinto mese che Egli vive esule a Marsiglia e la Diocesi ne sospira incessantemente il ritorno»²⁰.

Di contro altri reggini inneggiavano: “O Reggio fai gran festa” e celebravano la partenza dell’Arcivescovo augurandosi che non facesse più ritorno:

«Dal Vaticano il successor di Piero/grida ai Ministri: il gregge mio v’affido/sorgetelo di vita nel sentiero/oda per voi il Redentor mio grido./ Tacete: tuona un suo Vicario nero/che tal comanda il Consiglier suo fido/. E chiude il varco all’alme vie del vero/e la sua nequizia rassicura il nido./Empio! La voce credi tu di Dio/si renda fioca e non arrivi al core?/ Ma l’Italia tutta rimbomba l’odio/pensa sol che di vita à colme l’ore/. Qui prepara alle tue colpe il fio/..... / Quale Ugolin Minosse alla tua testa/tel destina. Per Dio dura non resta/..../ TREMA!!!/»²¹.

(Documento N. 1)

(Doc. N.2 e N. 3)

L’Arcivescovo continuò a svolgere il suo dovere pastorale anche dall’esilio; in una lettera inviata da Marsiglia il 14 febbraio 1861 affermò di sopportare meglio il peso dell’afflizione e il tormento della lontananza grazie al sostegno dei suoi fedeli; l’Arcivescovo scrive:

«l’affetto e il supporto, le preghiere, che per me, e per la Chiesa innalzate al Dio della Misericordia ... consolantissime al cuore di un Padre, di un Pastore, violentato ad esser lontano dai suoi figli dal suo gregge, in tempi in cui questi vanno esposti a maggiori pericoli... E sebbene veda sempre più crescendo il torrente delle amarezze per la chiesa, sono sicuro che di maggior zelo vi amerete, finché, dissipati gli errori, avremo la consolazione di vederla menata a novello e più glorioso trionfo»²².

Monsignor Mariano Ricciardi risedette a Marsiglia sino al 1863, quan-

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ibidem*

²² ASDRCB, *Curia*, fondo in corso di riordinamento.

Sonetto
All'onignare Arcivescovo
Ch'imbua la Sotagione

Pal Vaticano il Successor di Piero
guida ai Ministri il Groggio mio vaffido;
Mangia di vita nel sentiero,
Pia per voi il Pedentor mio grido -
Fatele buona un suo Vicario nero,
Che tal Comandante Consiglier suo fido;
E chiude il varco all'alme bridel vero,
Ca sua nequizia restituisce il nido -
Empio! la Scea credi tu di Dio
Miranda, foga e non arrivi al core?
Ma Italia tutta rimbombas l'udio
Pensa, sol che di vita ai colme l'ore,
Disprepara alle tue colpe il fio,
Nè il Consiglier ten molirà il Dolore
Anzi tel fa peggiore.
Quak Agobro Minore alla tua testa
Tel destina Per Vie luma non resta
O meglio fa gran festa.

TREMA !!!

1^o ufficio del
governatore.

Governo ec. Reggio 18 Maggio 1861 - Signore. Con Decreto
del S. andante V. M. il Re ha stabilito che la prima domenica del
mese di giugno sia dichiarata festa nazionale in commemorazione del
l'unità d'Italia, e della salute del Regno. Il Ministro dell'Interno
poi ha ordinato che sia costata all'oggetto una massa uenire
pagnata dall'anno Ambrosiano con l'assistenza delle autorità e funzionari
e tutti. Benché io fossi sicuro che l'Alta del R. Capitolo si presterebbe
volentieri a obtemperare la Realissima ordinazione nel Duomo, ricevendo
vi le autorità, ed i funzionari suddetti, pure non vedo fuori propo-
sto dirigerle il presente invito che mi attenda dalla compiacenza Sua
e del R. Capitolo sentire gentilmente accolto. Il governatore. M.
Capello. Al Sig. Procuratore Gen. Salazar. Reggio.

Rapporto del Sig.
Ambrosiano S. S. S. S.

Levalissimo Sig. Procuratore. In esecuzione del vostro venera-
to ufficio, datato 20 Maggio, col quale chiedete il mio pronto av-
viso rapporto alla lettera del governatore, datata del 18 Maggio 1861
e trasmessa nel suddetto ufficio, in senso assoluto, inconfutabile, ed
inalterabile, il mio stabile avviso è, che né voi, né il R. Capitolo,
né il Clero, né il R. Capitolo, non potremmo, non do-
biamo prestarci, con concorso, ed in qualunque modo alla con-
grata messa, né all'anno Ambrosiano, né farsi le rispettive in-
solite funzioni nel Duomo, perché le leggi della Chiesa assolu-
tamente le proibiscono, e gli esempi di Cardinali, Arcivescovi,
e Capitoli, e di tutti gli ecclesiastici, dimostrano l'assoluta loro os-
servanza alle predette leggi della Chiesa, ed al sostanziale assue-
parsi ad ogni già predetta funzione: perché è il mio provvisorio
e fin qui espresso avviso del vostro solo, per l'osservanza delle pre-
dette leggi della Chiesa, ed anche onde non incorrere nella fulmi-
nata scomunica dal Pontefice Pio nono. Pieno di stima mi seguo
Reggio 20 Maggio 1861. Vostro devoto
Leone Ambrosiano S. S. S. S.

Lettera all'Arcivescovo Reggio 10 Maggio 1861 - R. S. S. S. S. La prego di darvi prente-
mente il suo avviso, nel tenore dell'ufficio del Sig. governatore di
quella Provincia che qui Le trasmetto.

Reggio 23 set 1860

Reverendissimo Signore,

L' Ill. Revmo Monsignor Arrives, ora
mi ha partecipato quale segue con la
data di questo medesimo giorno:

„Supplicata Arcivescovile. N. 3726.

Reggio 23 settembre 1860. Revmo Sig.
Socchi, con l' allegria da, mi e forza di
cedere alla violenza, onde il Governato,
re' Solitico e Militare di questa Provincia,
sia me costringere di partirmi da questi
mie amabili figliuoli (che non s' hanno
pregato, come fo con la parte, che con,
volendo senza indugio il Revmo (quale
lo di questa Metropolitana non di
eleggere una deputazione di due.)
Revmo Canonico e uno del molto
rev. Clero a far con esatto inventa-
rio la consegna del Palazzo Arrives.

Al revmo Signore

Il Can. Di Parichino Sangalli

Reggio

do si trasferì a Roma ove Papa Pio IX lo nominò Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari l'11 febbraio 1865. Nel 1866 il Governo italiano concesse ai Vescovi esiliati di rientrare nelle proprie sedi e monsignor Ricciardi poté ritornare a Reggio il 27 gennaio dell'anno seguente, accolto con gran festa²³.

Il clero reggino e gli Arcivescovi susseguendosi in quegli anni convulsi e travagliati rassicuravano gli Intendenti provinciali che nessun canonico della città predicava nelle chiese inculcando ideali antimonarchici e anti-religiosi e gli stessi parroci durante le omelie attestavano fiducia al Governo; ciò nonostante non fu infrequente trovare canonici che lottarono per l'affermazione dei principi liberali, che subirono l'arresto, la rimozione dai pubblici incarichi, angherie da parte della polizia borbonica perché sostenitori della causa rivoluzionaria e della necessità di ottenere una costituzione²⁴. Invero, già in passato, l'arcivescovo Pietro di Benedetto dovette più volte richiamare all'obbedienza i parroci e ricordare quali erano gli obblighi morali e la corretta dottrina che i ministri della Santa Sede dovevano professare; la necessità di ammonire i parroci derivava proprio dal diffondersi di dottrine che mettevano in discussione il Primato del Pontefice. Credere in Gesù Cristo e professare la fede cattolica non era cosa contraria alla prosperità della Nazione, secondo le parole di monsignor Di Benedetto, ma bisognava instancabilmente ricordare ai fedeli che il Pontefice è il successore di Pietro, che la sua autorità non è opinabile, o peggio contestabile, che le gerarchie sono necessarie in ogni stato per il benessere sociale e che i sovrani legittimi sono stati imposti da Dio stesso per il buon andamento delle società, per far regnare la pace e la tranquillità²⁵.

Le fila dei liberali annoveravano molti canonici; fra questi risalta la figura di Paolo Pellicano. Nacque a Reggio Calabria il 1° marzo del 1813; divenne canonico e accompagnò alla sua grande devozione e alla forte spiritualità, un'appassionata difesa degli ideali liberali. Fu a capo del Governo Provvisorio durante i moti reggini del 1847 e fu per questo arrestato dalla polizia borbonica e condannato alla pena capitale, commutata poi in ergastolo; fu nominato membro della commissione di riforma dell'Istru-

²³ P.F. RUSSO, *Storia della*, cit., p. 267.

²⁴ ASDRCB, *Curia*, fondo in corso di riordinamento.

²⁵ *Ibidem*

zione Pubblica e coadiutore del Ministro degli Affari Ecclesiastici e combatté strenuamente fino alla nascita della Nazione italiana, nonostante nutrisse il profondo rammarico che il potere temporale e quello spirituale confliggevano negli ideali e negli atteggiamenti. Morì a Reggio Calabria nel 1886. Il popolo reggino non condivise appieno la scelta unitaria sabauda; molti furono, infatti, coloro che rimasero fedeli ai Borbone e che intravidero nella liberazione garibaldina l'inizio di problemi e di miseria che dà lì a poco le popolazioni meridionali avrebbero dovuto affrontare e che avrebbero dato luogo al fenomeno del brigantaggio. Parte degli ecclesiastici rimase fedele alla dinastia usurpata, soprattutto dopo le confische dei beni ecclesiastici e la soppressione degli ordini religiosi²⁶, molti prelati furono perseguitati in quanto detrattori del governo garibaldino, controllati nei loro spostamenti e nell'esercizio del loro operato. È il caso dei religiosi Rognetta, Nucera, Palamara e Ielasi e del canonico Domenico Zema che perseguitava Francesco Rodà di Pentidattilo perché garibaldino e fautore di una politica liberale antiborbonica e anticlericale²⁷.

Un documento datato settembre 1860 esprime l'amarezza di altri sacerdoti e canonici i quali dovettero affrontare la durezza dell'esilio perché fautori del governo borbonico e condivisero con l'amato arcivescovo Mariano Ricciardi il dolore dell'espulsione:

«Su l'esempio dell'amato e venerato nostro Pastore, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo D. Mariano Ricciardi, ci tocca alla nostra volta di cedere alla violenza che ci viene usata dallo stesso Governatore politico di questa Provincia per mezzo del Questore, il quale chiamatici a sé il giorno 30 ci ha intimati di uscire fra 24 ore dai confini di questa suddetta Provincia....»²⁸.

La Polizia vigilava sui sacerdoti che sobillavano la plebe contro il Governo; presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria è conservato un documento informativo sul signor Ielasi che auspicava il ritorno di Francesco II di Borbone²⁹. Reazionari Borbonici erano anche i sacerdoti Pala-

²⁶ legge eversiva del 7 luglio 1866

²⁷ ASDRCB, *Curia*, fondo in corso di riordinamento.

²⁸ ASDRCB, *Autorità civili e militari*, fondo in corso di riordinamento.

²⁹ Archivio di Stato di Reggio Calabria (d'ora in poi ASRC), Gabinetto di Prefettura, inv. 34, busta 4, fasc. 441. s.d.

mara di Bruzzano e Nucera che fomentavano i fedeli inducendoli a partecipare al moto di riconquista che loro avrebbero guidato «con il Cristo in mano»³⁰. Molti sacerdoti abbracciarono e difesero le istanze liberali, ma in seguito alle abrogazioni cui incorse la Chiesa e le soppressioni che dovettero subire gli ecclesiastici, si arroccarono, dunque, in una tenace salvaguardia delle prerogative ecclesiastiche³¹.

L'atteggiamento della Corona, se da una parte fu duro e irreprensibile con sequestri e con esproprio di beni ecclesiastici, dall'altro era dominato dall'ansia di ricucire i rapporti con il Pontefice garantendogli autonomia e privilegi. D'altra parte la Chiesa esprimeva talvolta atteggiamenti di indulgenza nei confronti delle istanze dello Stato Italiano:

«I sacerdoti di questo clero, di qualunque grado e dignità furon sempre come sono oggidì, rispettosi ed ubbidienti a chi regge la cosa pubblica e solleciti solamente ed occupati di adempiere con annegazione e disinteresse ai doveri di loro divina missione ... Promovendo e rassodando la pubblica morale, e con questa la tranquillità e la pace. ... Il Vicario Generale della città e diocesi di Napoli dichiara e promette a Lei, Signor Dittatore, di non prendere parte a veruno atto ostile e contrario al governo attuale, come altresì di essere sommo ed ubbidiente in ogni cosa, certo che nulla sarà comandato contro le leggi di Dio e della Chiesa»³²;

più frequentemente si opponeva con vigore ai Decreti Regi: nel maggio del 1861, infatti, il Re stabilì festa nazionale la prima domenica di giugno in commemorazione dell'unità d'Italia e ordinò che fosse cantata una messa accompagnata dall'Inno Ambrosiano, ma venne dato parere sfavorevole

«in senso assoluto, inconfusibile ed inalterabile, il mio stabile avviso è, che né voi, né il Reverendissimo Capitolo, né il Clero ... non possiamo, non dobbiamo prestarci con concorrere, ed in qualunque modo alla cantata messa, né all'Inno ambrosiano, né farsi le ridette insultanti funzioni nel Duomo»³³.

³⁰ ASRC, Gabinetto di Prefettura, inv. 34, busta 4, fasc. 404. 1863 marzo 28, Reggio Calabria.

³¹ ASRC, Gabinetto di Prefettura, inv. 34, busta 4, fasc. 385, 1861 giugno 28, Reggio Calabria.

³² ASDRCB, *Autorità civili e militari*, fondo in corso di riordinamento.

³³ *Ibidem*

Nel 1871 furono approvate le cosiddette leggi delle “guarentigie”, garanzie sulle prerogative del Sommo Pontefice e sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato. La preoccupazione del neo Stato italiano era dettata da motivi politici: da una parte si voleva tranquillizzare il mondo e soprattutto le potenze cattoliche, sul fatto che Roma rimaneva ugualmente il centro del Cattolicesimo pur essendo diventata la capitale d'Italia; dall'altra si voleva evitare che si aprisse un baratro tra Chiesa e Stato che già si preannunciava con la scomunica che Pio IX inflisse alla Casa regnante, al Governo e al Parlamento del Regno d'Italia.

Le vicende storiche finora documentate, fanno comprendere l'evidente mancanza di un orientamento univoco degli ecclesiastici durante le lunghe e cruenti lotte dei patrioti reggini per il riconoscimento delle libertà costituzionali e il raggiungimento dell'indipendenza. A ogni tentativo di rovesciamento e sovvertimento dell'ordine costituito, lo sforzo degli ecclesiastici fu rivolto a sottovalutare l'importanza degli eventi e la provvisorietà delle azioni dei rivoltosi, auspicando una restaurazione dello *status quo ante*; d'altronde, pur perdurando aspre resistenze al movimento liberale, si registrano altresì atteggiamenti di condivisione dei principi liberali e collaborazione con i patrioti. Alla luce di questa comprovata partecipazione diretta agli eventi, è necessario contestare il convincimento storico che i cattolici siano stati “meno italiani degli altri” perché non parteciparono alla nascita della Nazione. Si è distinto, infatti, fra Questione romana sorta nel 1870 con la breccia di porta Pia e conclusasi nel 1929 con i Patti Lateranensi, e la Questione cattolica, polemica inaugurata proprio con la nascita dello Stato Italiano e riguardante la congruità della partecipazione dei cattolici, ispirati a sentimenti e passioni trascendenti, e non immanenti, e a questioni spirituali e non politiche, all'amministrazione del Governo.

I rapporti tra Stato italiano e Santa Sede rimasero a lungo tesi; quando nel 1896 si riunisce a Reggio Calabria il I Congresso Cattolico Calabrese, il barone Taccone Gallucci scrive:

«Il liberalismo è la falsa moneta delle libertà ... e non si limita ad essere una scuola ... vuol essere tutto, vuol divenire mente, braccio, vita dello Stato e come tale regnare, governare, dominare. La Chiesa si trova dunque di fronte allo Stato in potere del liberalismo, e deve passare attraverso di questa prova ... Il verbo della scienza cristiana non va soggetto al bollo della dogana governativa per essere gabellato merce nazionale! ... la

Chiesa viene riguardata come la nemica ... Se prega vien dichiarata maestra di superstizione. Se porta in trionfo il suo Dio ... turba l'ordine pubblico. Se battezza i suoi figli deve ottenere il permesso dell'uomo di governo ... Se possiede alcun proprietà deve essere esautorata. ... Se alza la sua voce contro le ingiustizie è ribelle. Se tace è dichiarata morta. Insomma in nome della libertà si cinge di catene quella potenza morale, che venne al mondo per recare agli uomini il verbo della verità e della giustizia ... *Ubi spiritus Domini, ibi libertas*³⁴.

Le relazioni si regolarizzarono solo con il Concordato del 1929 con il quale la Chiesa riconosceva lo Stato italiano ricevendo in cambio indennizzi e agevolazioni per i territori confiscati. In realtà la morsa si era allentata anni prima con l'abrogazione da parte di papa Benedetto XV nel 1919 del *Non Expedit* consentendo così ai cattolici italiani di prendere parte alla vita politica del Paese. Il Concordato è stato oggetto di revisione nel 1984.

³⁴ Taccone-Gallucci, in *Atti del I Congresso Cattolico della Regione Calabria* (Reggio Calabria 13-16 ottobre 1896), Reggio Calabria Stab. Tip. Francesco Morello, 1896, pp. 22-31